



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 18 / 2025

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

Vol. 18/2025

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN – 9788854971844

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/8245



I pensieri ultimi di Martino: dalla “profezia” del «Villaggio Elettronico» all’osservazione dell’Infosfera

Massimo Farina*

Abstract: [*Martino's Final Thoughts: From the “Prophecy” of the «Electronic Village» to the Observation of the Infosphere*] Michelangelo Pira’s prophetic vision, as expressed in *Il villaggio elettronico*, remarkably anticipates the socio-technological dynamics of the digital age. Through an in-depth exploration of the anthropological, legal, and social dimensions of the global network, the “electronic village” is portrayed as a metaphor for universal connectivity and a blueprint for participatory digital democracy. Focusing on critical challenges such as the concentration of informational power and digital inequalities, this study advocates for a network that is both inclusive and sustainable. Pira’s intellectual contributions remain a vital framework for shaping a digital future centered on justice, democracy, and human dignity.

Key words: Electronic village; Infosphere; Communication; Democratisation; Smart cities; Digital democracy; Fundamental rights; Horizontal communication

1. Introduzione

Michelangelo Pira (1928-1980), con il suo racconto “*futuribile*” contenuto nell’opera intitolata “*Il villaggio elettronico*” (Pira 1997), ci consegna una visione affascinante e pionieristica di una società globale interconnessa. La narrazione è affidata a Martino, un anziano di novant’anni, figura centrale nella creazione della Rete planetaria di computer, in cui ogni luogo diventa “*eutopia*”¹. Martino, ormai giunto al termine della sua vita e

*Massimo Farina PhD, Professore Associato di Informatica Giuridica presso l’Università degli Studi di Cagliari, e-mail: m.farina@unica.it.

¹ Eutopia è un termine che deriva dal greco εὖ (eu), che significa “buono” o “ben fatto”, e τόπος (topos), che significa “luogo”. Indica, dunque, un luogo positivo, un posto ideale in cui regnano armonia, benessere e giustizia. Il termine è spesso confuso con utopia, coniato da Tommaso Moro nel 1516, che deriva da οὐ (ou), il cui significato è “non”, e τόπος (topos), quindi “luogo che non esiste”. Mentre utopia rappresenta un luogo immaginario irraggiungibile, eutopia indica una società ideale che, pur essendo difficile da realizzare, potrebbe essere raggiunta con sforzi concreti. In ambito filosofico e politico, i due concetti, spesso utilizzati in relazione, descrivono modelli di società perfette, ma possibili, in contrapposizione alle distopie, che raffigurano scenari negativi e oppressivi.

impossibilitato a comunicare con i suoi cari riuniti al suo capezzale, riflette sul significato profondo della Rete globale che ha contribuito a costruire. Questa visione, delineata da Pira già negli anni '70, è stata pubblicata postuma nel 1997, molto tempo dopo la sua morte², quando *Internet* stava appena iniziando a trasformarsi in un fenomeno accessibile al grande pubblico.

Il cuore della narrazione di Pira risiede nella straordinaria capacità di immaginare, con dettagli notevoli, un futuro in cui lo spazio urbano globale fosse interamente ridisegnato grazie alla connessione digitale. Nonostante l'epoca in cui scriveva non avesse ancora visto l'avvento della Rete come fenomeno di massa, Pira anticipa scenari che oggi riconosciamo come parte della nostra quotidianità: dai *social network* alle criptovalute, dalla didattica a distanza al *web 2.0*. È interessante pensare come il racconto, già rivoluzionario negli anni '90, abbia rivelato aspetti nuovi e inattesi anche nelle letture successive e chissà che ciò non accada ancora in proiezione futura.

La concezione del *villaggio elettronico* globale che emerge dall'opera va ben oltre l'aspetto tecnico, l'Autore esplora con maestria le implicazioni antropologiche, sociali e giuridiche di un mondo sempre più interconnesso (Castells 1996)³. La Rete, secondo il protagonista Martino, è stata lo strumento che ha permesso di abbattere barriere profonde e radicate⁴ – i “*muri spessi, impenetrabili, duri*” – e di trasformare la comunicazione in una forza capace di “*ristrutturare l'umanità*”. L'idea di una conoscenza condivisa e arricchita collettivamente rende la società stessa più orizzontale e inclusiva (Benkler 2006)⁵.

Molti spunti di Pira trovano parallelismi con le teorie di Marshall McLuhan sul “*villaggio globale*” sviluppate negli anni '60. Tuttavia, mentre McLuhan si concentrava sugli effetti sensoriali della comunicazione elettronica, Pira ne estende il significato, anticipando la nascita di un autentico spazio urbano globale. Questo approccio lo rende sorprendentemente attuale, persino più oggi di quanto non lo fosse nell'anno della pubblicazione.

Oltre agli aspetti tecnologici, Pira analizza come la Rete globale possa rimodellare le relazioni umane, abbattendo le barriere sociali e culturali e ridisegnando i valori alla

² Michelangelo Pira (1928-1980) è stato un antropologo, scrittore e giornalista italiano di origini sarde. Professore di Antropologia Culturale presso l'Università di Cagliari, ha dedicato gran parte della sua attività di ricerca allo studio delle culture orali e dei processi di modernizzazione in Sardegna. Tra i suoi più celebri scritti, si ricordano: *La rivolta dell'oggetto* (1978); *Sos Sinnos* (1983); *Isalle* (1996).

³ Manuel Castells, sociologo ed economista spagnolo, è noto per la sua analisi dei processi di globalizzazione e delle dinamiche delle reti nell'era dell'informazione. In particolare, nella sua opera *The Rise of the Network Society* (1996), primo volume della trilogia *The Information Age: Economy, Society, and Culture*, esplora il ruolo delle tecnologie della comunicazione nell'organizzazione sociale e nella trasformazione delle strutture di potere, concetti che dialogano con le intuizioni di Michelangelo Pira sull'interconnessione globale.

⁴ Martino descriveva così il vecchio mondo: “*La parola non bastava, la stampa non bastava, il cinema non bastava, la radio non bastava, i telefoni non bastavano, le scuole non bastavano. I messaggi venivano inviati in tutte le direzioni [...] ciascuno si considerava un terminale, ma non esisteva un sistema nervoso centrale*”. Poi l'avvento del nuovo mondo: “*Ognuno può mettersi in comunicazione con chi vuole e imparare tutto quel che gli piace, imparare a fare quel che vuole*”.

⁵ Yochai Benkler, giurista e teorico della comunicazione, nel suo libro *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom* (2006), analizza il ruolo della produzione collaborativa e delle reti digitali nell'evoluzione delle dinamiche sociali ed economiche. Benkler evidenzia come i modelli basati sulla condivisione e sulla cooperazione possano promuovere una maggiore inclusività e ridistribuire il potere all'interno della società.

base delle dinamiche di potere. La sua visione di un sapere condiviso e orizzontale colloca la Rete come motore di inclusione sociale e coesione.

Il *villaggio elettronico* si rivela profetico anche rispetto alle moderne discussioni su *smart cities*, metaverso e infosfera (Floridi 2017)⁶ perché descrive una realtà dell'immaginazione e non dell'osservazione. Forse è proprio questa differenza che rivela il mancato compimento della "profezia": nel *villaggio elettronico* ogni "uomo è Socrate all'altro uomo"⁷, potendo scambiare idee liberamente e continuamente; al contrario, nell'infosfera contemporanea emergono nuovi ostacoli, come il dominio esercitato dai grandi monopoli digitali (Betzu 2022)⁸, che minacciano la libertà della Rete (Zuboff 2019)⁹.

Questo breve scritto, esplorando i punti centrali del pensiero di Pira, vuole stimolare una riflessione sulle implicazioni etiche e giuridiche dell'ascesa di uno spazio urbano globale sempre più esposto a pericolose concentrazioni di potere (Lessig 2006)¹⁰, in un contesto in cui i governi hanno un ruolo cruciale nel preservare la stabilità democratica, agendo con decisione per affrontare le sfide poste dalla Rete (Morozov 2011)¹¹.

⁶ Nel suo libro *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Luciano Floridi descrive l'infosfera come l'ambiente generato dall'interazione tra esseri umani e tecnologie dell'informazione, anticipando molte delle discussioni attuali su fenomeni come il metaverso e le *smart cities*, temi in cui l'intuizione di Michelangelo Pira sul "villaggio elettronico" appare straordinariamente visionaria.

⁷ La frase "ogni uomo è Socrate all'altro uomo" esprime una visione profondamente democratica e relazionale della conoscenza e della comunicazione. L'Autore utilizza questa metafora per sottolineare come la rete e i mezzi di comunicazione abbiano il potenziale di trasformare ogni individuo in un interlocutore capace di stimolare il pensiero critico e la crescita intellettuale altrui, proprio come Socrate faceva attraverso il dialogo maieutico. Il riferimento a Socrate implica che la conoscenza non è unilaterale, trasmessa dall'alto verso il basso, ma è il frutto di un'interazione dialogica in cui ognuno può contribuire e imparare. In questo senso, ogni persona ha il potenziale di aiutare gli altri a "partorire" idee, riflessioni e consapevolezze. Nel contesto del *villaggio elettronico*, si una società in cui i media e le tecnologie digitali democratizzano l'accesso alla conoscenza, permettendo a ogni individuo di diventare sia insegnante che allievo, in una rete di reciproca influenza e arricchimento culturale.

⁸ Marco Betzu, nel suo libro *I baroni del digitale* (2022) analizza il ruolo pervasivo dei colossi dell'economia digitale, definendoli come nuove autorità che esercitano un potere capillare sulla vita quotidiana attraverso il controllo dei dati. Betzu sottolinea l'urgenza di applicare le categorie del costituzionalismo non solo per limitare il potere politico, ma anche per contenere e regolamentare l'influenza delle grandi corporazioni economiche private, garantendo così una maggiore tutela dei diritti fondamentali.

⁹ Shoshana Zuboff, sociologa statunitense, nel suo libro *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power* (2019), denuncia l'impatto del capitalismo della sorveglianza, spiegando come le pratiche di raccolta massiva di dati personali da parte delle grandi piattaforme digitali minaccino la libertà individuale, l'autonomia e la democrazia.

¹⁰ Lawrence Lessig, giurista e studioso di diritto digitale, nel suo libro *Code: Version 2.0* (2006), sostiene che il codice informatico funge da regolatore fondamentale del comportamento nella Rete. Lessig avverte che la concentrazione del controllo su questo codice nelle mani di pochi attori privati potrebbe minacciare la libertà e la neutralità di *Internet*, esacerbando le disuguaglianze e limitando le opportunità di partecipazione democratica.

¹¹ Evgeny Morozov, nel suo libro *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom* (2011), critica l'ottimismo tecnologico, evidenziando come i governi possano strumentalizzare la rete per rafforzare il controllo sociale. Morozov invita a un approccio critico che valorizzi il ruolo delle politiche pubbliche nel bilanciare le potenzialità democratiche della rete con le sue insidie autoritarie.

2. Il contesto storico e filosofico

Gli anni '70 rappresentano un periodo cruciale per lo sviluppo del pensiero sulle tecnologie emergenti, segnando una fase di grande fermento culturale e intellettuale. La società cominciava a intuire le potenzialità rivoluzionarie della tecnologia, ma al contempo nutriva timori profondi sui suoi effetti. In questo decennio, l'avvento di computer e delle reti di comunicazione suggeriva l'arrivo di una nuova era di interconnessione globale, anche se per molti rimaneva una promessa ambigua, carica di opportunità ma anche di rischi significativi. In questo clima si inseriscono le riflessioni di Michelangelo Pira ne *"Il villaggio elettronico"*, che combinano un ottimismo visionario con una critica consapevole, affrontando con lucidità le implicazioni antropologiche e sociali del cambiamento tecnologico (Toffler 1980).

Un concetto chiave che influenza il pensiero di quell'epoca è il *"villaggio globale"* teorizzato da Marshall McLuhan negli anni '60. L'Autore aveva immaginato come i *media* elettronici, in particolare la radio e la televisione, potessero annullare le distanze fisiche, trasformando il mondo in una comunità interconnessa. Per McLuhan, la comunicazione istantanea aveva il potere di avvicinare le persone, creando esperienze collettive che superavano i confini geografici e culturali. Tuttavia, il suo approccio era fortemente orientato agli effetti percettivi e sensoriali della tecnologia. Egli, infatti, si concentrava principalmente sulla capacità dei *media* di modificare la percezione umana piuttosto che sul loro potenziale di ridefinire le strutture sociali e di potere (McLuhan 1964).

Da questo approccio, Michelangelo Pira si distingue nettamente, perché non si limita a considerarli strumenti di trasformazione percettiva, ma li interpreta come forze capaci di rivoluzionare i rapporti umani ed economici. Nella sua visione, il *"sistema nervoso centrale"* – una Rete globale di comunicazione – rappresenta qualcosa di più profondo di una semplice connessione fisica o culturale¹². Per Pira, la Rete diventa un mezzo di democratizzazione della conoscenza, in grado di abbattere gerarchie tradizionali e promuovere una comunicazione partecipativa e orizzontale. Questa prospettiva appare straordinariamente moderna. In un'epoca in cui *Internet* era ancora lontano dall'essere una realtà di massa, si descriveva già una società digitale in cui ogni individuo poteva diventare non solo consumatore ma anche creatore di contenuti.

Per un quadro più chiaro, appare utile il confronto anche con il pensiero successivo di Alvin Toffler, che nel suo libro *The Third Wave* (1980) analizzava il passaggio da una società industriale a una basata sull'informazione, sottolineando come la conoscenza sarebbe diventata la risorsa fondamentale del futuro. Pira, a differenza di Toffler, che focalizzava la sua attenzione principalmente sugli aspetti economici di questa trasformazione, si spingeva oltre e poneva l'accento sugli effetti sociali e antropologici, evidenziando che la Rete globale, oltre che un motore di sviluppo economico era una piattaforma per l'emancipazione sociale, capace di dare voce agli emarginati e di costruire comunità più giuste e coese.

Le riflessioni di Pira trovano un altro importante punto di confronto nel concetto di *"sfera pubblica"* elaborato da Jürgen Habermas, per cui la democrazia si fondava sulla

¹² Martino racconta l'apice dell'entusiasmo quando *«installando nella casa colonica il terminale del computer dell'università di Cagliari a sua volta collegato con quello di Roma a sua volta collegato con la rete mondiale ci fu una gran festa i ragazzi si buttarono ad imparare il cinese e il giapponese la microbiologia la fisica la tecnica e ciascuno segnalava gli errori che trovava nei programmi e i settori del sapere nei quali voleva essere consultato»* (Pira 1997, p. 51).

creazione di spazi aperti di dialogo razionale, dove ogni individuo può contribuire alla formazione dell'opinione pubblica (Habermas 1962)¹³. La visione di Pira sembra incarnare perfettamente questa idea, su scala globale, di un luogo in cui ogni persona può partecipare alla costruzione della conoscenza collettiva e alla vita comunitaria. Non immagina semplicemente una rete tecnologica, ma uno strumento per rafforzare i valori democratici e promuovere una società più inclusiva.

Non manca, in Pira, la consapevolezza delle critiche mosse al progresso tecnologico negli anni '70. Egli descrive “*la paura dei computer*” che il “*sistema*” cerca di instillare nei cittadini e afferma, con l'atteggiamento tipico del sostenitore della neutralità tecnologica¹⁴, che è nella malvagità dell'uomo, che utilizza le macchine, il pericolo, non nelle macchine in sé che non hanno un'anima. Martino racconta, addirittura, che si arrivò a definire eccessiva la sapienza dei calcolatori e pericolosa per la *privacy* perché le informazioni sono a disposizione di tutti¹⁵. Intellettuali come Ivan Illich (1973), ad esempio, avevano avvertito del pericolo di un uso indiscriminato della tecnologia, sostenendo l'urgenza di sviluppare strumenti davvero al servizio dell'uomo. Anche per Pira la Rete non era solo un mezzo tecnico, ma una vera opportunità per ridefinire le relazioni umane, promuovendo inclusione e coesione sociale.

Da questa breve ricostruzione di contesto, pare potersi affermare che Michelangelo Pira non fu soltanto un precursore delle tecnologie future ma che il suo pensiero offre una prospettiva che si rivela ancor oggi una bussola preziosa. Le sue riflessioni ci guidano nell'affrontare le sfide odierne, ricordandoci che il vero progresso tecnologico deve essere finalizzato a costruire una società più umana e inclusiva.

3. Il villaggio elettronico e la nuova urbanistica

Il villaggio elettronico scruta il futuro, anticipando la riorganizzazione degli spazi urbani che oggi possiamo ritrovare, con le opportune differenze, nell'ampio concetto di *smart city* (Guerra, 2024)¹⁶. Entrambi i modelli tendono a ripensare la struttura urbana attraverso

¹³ Jürgen Habermas, filosofo e sociologo tedesco, nella sua opera *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (1962), tradotta in italiano come *Storia e critica dell'opinione pubblica*, analizza il ruolo dello spazio pubblico come luogo di confronto razionale e democratico. Habermas sottolinea come la comunicazione possa fungere da strumento per il superamento delle divisioni sociali, un tema che trova eco nella concezione di Michelangelo Pira riguardo alla Rete come forza ristrutturante delle relazioni umane.

¹⁴ In questo specifico contesto, ci si riferisce all'accezione filosofica della neutralità tecnologica, per cui la tecnologia in sé non è considerata intrinsecamente buona o cattiva, ma che il suo valore etico dipenda dall'uso che ne viene fatto. Tra i sostenitori di questo approccio, oltre Pira, si ricordano, in particolare, Melvin Kranzberg (1986), Langdon Winner (1980), Bruno Latour (1992) e Marshall McLuhan (1964). Da un punto di vista giuridico più ampio, la neutralità tecnologica è un principio giuridico e regolatorio secondo cui la legge non dovrebbe favorire o discriminare una tecnologia specifica, lasciando che l'innovazione e il mercato determinino le soluzioni più efficaci. Questo principio è fondamentale nell'ambito della regolamentazione digitale, poiché consente di applicare norme generali senza vincolarle a particolari strumenti tecnologici, garantendo così maggiore flessibilità e adattabilità.

¹⁵ La tematica *privacy* è affrontata con un approccio ben lontano da quello attuale e ciò si evince dalle parole di Martino quando afferma che “*la paura è solo in chi ha tante cose da nascondere agli altri*”.

¹⁶ Questo tema richiama l'inquadramento giuridico delle *smart cities*, che si configura come una questione complessa e multiforme, comprendente il ruolo del diritto nel bilanciare governance tecnologica, partecipazione democratica e inclusività urbana (Guerra, 2024).

l'uso delle tecnologie digitali ma con approcci e finalità differenti. Mentre le *smart cities* moderne, infatti, si focalizzano principalmente sull'efficienza tecnologica e sui vantaggi economici, Pira propone un paradigma antropocentrico e comunitario, ponendo l'accento sull'emancipazione sociale, la sostenibilità e la partecipazione attiva dei cittadini. La sua visione di Rete globale, descritta come "*sistema nervoso centrale*", non si limita a favorire la comunicazione, ma si configura come un progetto per abbattere le disuguaglianze e rafforzare il senso di comunità. Il *villaggio elettronico* garantisce pari accesso alle risorse e alle informazioni da parte di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro posizione geografica o dallo status sociale. Un concetto di inclusività, che si collega al "*droit à la ville*", elaborato da Henri Lefebvre, e che richiama i moderni modelli di *governance* urbana che puntano alla partecipazione attiva dei cittadini (Lefebvre, 1968)¹⁷.

Pira immaginava una cittadinanza attiva, dove ogni individuo fosse protagonista nella gestione e nella progettazione degli spazi urbani. Questa idea trova oggi eco nelle *smart cities*, dove progetti di urbanistica partecipativa e utilizzo di dati aperti permettono ai cittadini di intervenire direttamente nei processi decisionali. Tuttavia, l'attuazione di questi principi è spesso limitata dalle disuguaglianze digitali, che escludono le fasce più vulnerabili della popolazione dall'accesso alle risorse tecnologiche. Così, molte *smart cities* rischiano di privilegiare l'efficienza tecnologica a scapito della reale inclusione sociale, perpetuando così nuove forme di esclusione (Hollands, 2008)¹⁸.

Un ulteriore elemento di grande attualità del *villaggio elettronico* è la descrizione del rapporto tra tecnologia e ambiente che preconizza la riduzione di sprechi, l'ottimizzazione dell'uso delle risorse energetiche e la promozione di uno sviluppo rispettoso dell'ecosistema. Questo è un approccio che si ritrova anche in alcune iniziative delle *smart cities* contemporanee. Si pensi all'introduzione di trasporti pubblici elettrici, di sistemi di gestione intelligente dell'energia e alle cosiddette infrastrutture verdi (Palladino, 2024). Tuttavia, spesso tali progetti sono guidati da interessi economici piuttosto che da una visione etica della sostenibilità. L'idea di Pira invece si avvicina a quella di "*città sostenibile*" delineata dalla New Urban Agenda delle Nazioni Unite¹⁹, che

¹⁷ Il "*droit à la ville*" (*diritto alla città*), concetto elaborato dal filosofo e sociologo francese Henri Lefebvre nel suo libro omonimo (*Le droit à la ville*, 1968), rappresenta un'idea chiave della sua critica alla modernità urbana. Lefebvre definisce il diritto alla città come il diritto degli abitanti a partecipare attivamente alla produzione e all'organizzazione dello spazio urbano, rivendicando un ruolo centrale per le persone piuttosto che per le logiche economiche o tecnocratiche.

¹⁸ Robert Hollands, sociologo urbano, ha analizzato criticamente il concetto di smart city, evidenziandone le contraddizioni e i limiti nel suo articolo *Will the real smart city please stand up?* (2008). Hollands sottolinea come molte visioni di smart city siano dominate da un approccio tecnocratico e orientato al profitto, che spesso trascura aspetti fondamentali come l'inclusività sociale, la partecipazione democratica e la sostenibilità ambientale. Egli propone una prospettiva più critica e bilanciata, invitando a considerare non solo le potenzialità delle tecnologie, ma anche i rischi di concentrazione del potere e disuguaglianza che possono derivare da un'implementazione non regolamentata delle città intelligenti.

¹⁹ La *New Urban Agenda* (NUA), adottata durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Urbanizzazione Sostenibile (Habitat III) a Quito nel 2016, rappresenta un quadro strategico per lo sviluppo urbano sostenibile. Questo documento mira a promuovere città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG), in particolare l'Obiettivo 11. La NUA sottolinea l'importanza di garantire il diritto alla città, di ridurre le disuguaglianze sociali e spaziali, e di promuovere la partecipazione democratica nella pianificazione e gestione urbana. Tra i suoi principi fondamentali vi sono la sostenibilità ambientale, la protezione dei diritti umani e l'adozione di approcci innovativi per

promuove la riduzione del consumo di risorse e la resilienza ambientale come obiettivi chiave dello sviluppo urbano. Egli concepiva una sostenibilità non soltanto come una scelta tecnologica ma come un valore imprescindibile e centrale nella progettazione urbana, mettendo al centro il benessere collettivo e l'equilibrio naturale.

Appare chiaro, da tutti i punti di osservazione, che il tratto principalmente distintivo del pensiero di Pira è la sua visione antropocentrica, per cui la tecnologia è un mezzo per migliorare le relazioni sociali, ridurre le disuguaglianze e promuovere una vita più equa e dignitosa. Pira ci ha insegnato che il vero progresso tecnologico è quello che mette le persone al centro, rendendole protagoniste del cambiamento e non semplici spettatrici. Questa visione ci invita a riflettere sulle *smart cities* di oggi e chiederci se esse stiano davvero servendo l'umanità o si siano semplicemente, e totalmente, trasformate in strumenti di potere e sfruttamento. Il *villaggio elettronico* offre, dunque, una prospettiva critica e innovativa per ripensare il rapporto tra tecnologia, urbanistica e diritti umani e per evitare il rischio che le *smart cities* si trasformino in strumenti di controllo tecnologico e concentrazione del potere, anziché favorire una vera inclusione sociale.

4. Comunicazione, conoscenza e potere tra il *villaggio elettronico* e le *tribù digitali*

Uno degli elementi più rivoluzionari del *villaggio elettronico* è il modo di concepire la comunicazione come il fulcro della trasformazione sociale. Non si tratta soltanto di un mezzo tecnico ma di un motore capace di abbattere le barriere che separano le persone, creando uno spazio nuovo per la conoscenza condivisa e la partecipazione collettiva. L'anziano Martino, il protagonista, afferma che la "*comunicazione, che migliora comunicando*", ha permesso di "*ristrutturare l'umanità*" superando i "*muri spessi, impenetrabili, duri*" che per secoli hanno diviso gli individui: un processo dinamico e in continua evoluzione, che diventa il cuore pulsante di un progresso collettivo.

Questa impostazione dialoga con le teorie sulla "*sfera pubblica*" di Jürgen Habermas e sull' "*apoptosi politica*" di Luciano Floridi. La creazione di spazi aperti e dialogici, sostiene Habermas, è una delle condizioni essenziali per il funzionamento della democrazia; Floridi, dal canto suo, nel nuovo ordine informazionale in cui lo Stato vede prosciugato il proprio potere, individua le ICT come le protagoniste della democratizzazione, abilitando un numero infinito di agenti non statali de-territorializzati e decentrati.

L'intuizione di Pira arriva ad immaginare scenari molto simili in cui la Rete globale è in grado di offrire a ogni individuo la possibilità di contribuire alla costruzione di una conoscenza collettiva, priva di gerarchie e aperta a tutti. Egli intravede le basi di una nuova cittadinanza in cui le persone non si limitano a essere spettatori, ma diventano protagonisti attivi.

L'ottimismo dell'Autore fa emergere, inoltre, la sua concezione della comunicazione, che va oltre l'utilità pratica e diviene una forza capace di ridisegnare le relazioni tra conoscenza e potere. Una visione intrinsecamente positiva, dalla quale emerge un ecosistema che, perfezionandosi nel tempo, favorisce relazioni sempre più

affrontare le sfide urbane globali, come la migrazione, il cambiamento climatico e l'accesso equo ai servizi pubblici.

orizzontali e inclusive. Si delinea l'idea di un progresso umano tutt'altro che casuale e, invece, frutto di uno sviluppo condiviso e guidato da valori comuni.

Diviene centrale il ruolo attivo degli individui nella costruzione della Rete connotata da scambio continuo e reciproco - e non di comunicazione unidirezionale - in cui ciascuno contribuisce alla creazione del sapere collettivo. Si tratta di un'intuizione che anticipa le più attuali e moderne piattaforme partecipative, dove i cittadini possono proporre idee, collaborare su progetti o influenzare le politiche pubbliche. Con sorprendente lungimiranza, si descrive un modello di Rete che non limita l'accesso alla comunicazione ma lo estende a tutti, trasformandola in uno strumento di emancipazione (Benkler, 2006)²⁰.

Il *villaggio elettronico* si rivela, dunque, molto più di una semplice utopia tecnologica: è un manifesto per un nuovo equilibrio tra comunicazione, conoscenza e potere. La sua visione, tanto ambiziosa quanto attuale, invita a riflettere sul potenziale positivo della tecnologia in un contesto contemporaneo in cui la Rete è spesso associata a rischi di disinformazione, controllo e sorveglianza.

Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han, nella sua opera *"infocrazia"* (2023), svolge una profonda analisi dei fattori di rischio che caratterizzano l'evoluzione della comunicazione digitale, definendola portatrice di sfide ma anche di contraddizioni e mette in guardia su una nuova forma di nichilismo che si sta diffondendo e che nasce nel momento in cui si perde la fede nella verità. Ciò accade, secondo Han, perché oggi l'informazione circola *"completamente scollegata dalla realtà"* (Han 2023, p. 60) e, in questo scenario, il concetto stesso di realtà svanisce, lasciando l'umanità priva di un riferimento comune su cui basare le proprie azioni. La sua critica si concentra sul ruolo del neoliberalismo e del capitalismo, che non soltanto destabilizzano le vite umane ma alimentano *"quella forma di dominio nella quale l'informazione e la sua diffusione determinano in maniera decisiva, attraverso algoritmi e Intelligenza Artificiale, i processi sociali, economici e politici"* (Han 2023, p. 3). In questa configurazione, il potere si esercita attraverso la gestione dell'informazione e l'uso di algoritmi per determinare le dinamiche sociali, economiche e politiche. Non si tratta del tradizionale dominio imposto con la forza ma di un addestramento silenzioso, in cui gli individui, convinti di essere liberi e autonomi, finiscono per essere strumenti di un meccanismo di sorveglianza e controllo.

La contraddizione che vive chi si percepisce libero di scegliere ma, in realtà, a livello inconscio, è indirizzato nelle decisioni è brillantemente spiegata da Han quando definisce il *"telefono portatile come strumento di sorveglianza e sottomissione"*, affermando che *"il dominio si compie nel momento in cui libertà e sorveglianza coincidono"* (Han 2023, p. 7). Anche i *social media*, compagni della quotidianità, sono basati sulla medesima architettura cognitiva e quindi incredibilmente efficaci nell'indirizzare le scelte degli utenti, convinti di agire in piena libertà.

A tutto ciò si aggiunge il flusso di informazioni, alle quali è sottoposto l'essere umano, di durata sempre più breve ma continue, senza che vi sia spazio per riflettere. Questo logorio si rispecchia sulle istituzioni democratiche, la cui fisiologica lentezza,

²⁰ Anche Yochai Benkler, nel suo libro *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom* (2006), esplora il potenziale delle reti digitali per trasformare la produzione di conoscenza e la partecipazione democratica. L'Autore, come già fece Pira, sostiene che le piattaforme partecipative e la condivisione decentralizzata di informazioni possano promuovere l'emancipazione individuale e collettiva, ridefinendo le relazioni di potere e creando un sapere condiviso accessibile a tutti.

rispetto alla velocità dell'odierna società dell'informazione, le fa apparire come obsolete. La politica, con i suoi processi lunghi e complessi, diventa inadeguata e i cittadini non vengono sensibilizzati su tematiche importanti, bensì ridotti a semplici bacini di voti da sfruttare per garantire la permanenza al potere.

È evidente che la comunicazione, per Han, ha un valore assai diverso da quello descritto da Pira. Essa non è annoverata tra gli strumenti di coesione sociale, bensì di frammentazione. Qui, il *villaggio elettronico*, di Pira, unico e inclusivo, si contrappone alla nascita delle *tribù digitali*, di Han, gruppi chiusi che si isolano in bolle di informazione su misura, create dagli algoritmi dove “*le informazioni, da sole, non spiegano il mondo*” (Han 2023, p. 69). Il confronto tra idee diverse viene meno, sostituito da un rigido attaccamento alla propria opinione, in una società sempre più polarizzata, dove il dialogo lascia spazio a scontri identitari e la politica si riduce a una lotta tra fazioni inconciliabili.

La *post-democrazia digitale* è la tecnocrazia, che sostituirà la politica tradizionale con un governo basato sui dati e sugli algoritmi e guidato da esperti informatici. L'umanità rischia di dissolversi in una realtà priva di sostanza, dove il virtuale sostituisce il reale²¹ e dove la stessa esistenza perde il suo valore autentico. L'*Infosfera* descritta da Han, che minaccia le fondamenta della democrazia, non è descritta semplicemente con l'intento di scongiurare il peggio, bensì come lucida analisi di una realtà già in atto, di cui c'è scarsa consapevolezza.

In senso diametralmente opposto, il *villaggio elettronico* si presenta come il manifesto di un nuovo equilibrio tra comunicazione, conoscenza e potere. Una visione che invita a riflettere sul potenziale positivo della tecnologia, anche nel contesto contemporaneo. Il messaggio di Pira emerge come una voce di speranza per cui la tecnologia, se orientata da principi etici e una visione collettiva, può diventare uno spazio di libertà, partecipazione e uguaglianza (Floridi 2017)²².

5. Verso l'Infosfera

Le riflessioni sul *villaggio elettronico* si avvicinano e, per certi aspetti, anticipano il concetto di “infosfera”, successivamente elaborato da Luciano Floridi nell'ambito delle tecnologie di terzo ordine (Floridi 2017)²³. Egli descrive una realtà in cui, ormai, non è più netta la

²¹ Han rievoca l'immagine potente del mito della caverna di Platone, dove la luce è quella degli schermi, artificiale e priva di verità.

²² Luciano Floridi nel suo libro *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo* (2017), analizza l'impatto delle tecnologie dell'informazione sulla condizione umana, osservando che, se guidate da principi etici e da una visione collettiva, le tecnologie digitali possono favorire una maggiore libertà, partecipazione democratica e uguaglianza, contribuendo a creare un ambiente tecnologico e in armonia con i valori umanistici.

²³ Nella sua opera intitolata “*La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*” (2017), Floridi distingue tra le tecnologie: di primo ordine, che si collocano tra l'uomo e la natura (come l'ascia che sta in mezzo tra l'essere umano, che la utilizza, e il legno da tagliare); di secondo ordine, che mediano tra l'uomo e un'altra tecnologia (l'utilizzo di un *computer* tramite una tastiera e un *mouse*); di terzo ordine, che interagiscono esclusivamente tra di loro, senza la necessità di un coinvolgimento umano diretto o di risorse naturali nel processo. Questo tipo di tecnologia è alla base delle moderne infrastrutture digitali e dei sistemi autonomi, come le reti di dati, gli algoritmi di intelligenza artificiale, i sistemi di *machine learning*,

distinzione tra “on-line” e “off-line” e introduce il concetto di vite condotte “onlife” (fusione di *on-line* e *life*)²⁴. Nella descrizione di questo scenario è presente uno spazio informativo *iperstorico* nel quale gli esseri umani vivono costantemente immersi e l’interazione uomo-macchina lascia il posto a un ecosistema di tecnologie interconnesse, capaci di processare informazioni e prendere decisioni “autonomamente”.

Per comprendere l’essenza dell’*iperstoria* occorre partire dal concetto basilare di storia, che nasce con l’introduzione della scrittura, grazie alla quale si può raccogliere e trasmettere la conoscenza in modo stabile e duraturo. Essa rappresenta quindi un periodo di tempo in cui le informazioni vengono codificate, archiviate e diffuse grazie ai supporti scritti.

L’*iperstoria* rappresenta una fase successiva, in cui le tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) non sono più semplici supporti, ma diventano il fondamento stesso delle società avanzate. In questo scenario, le informazioni non solo sono registrate e trasmesse, ma elaborate e utilizzate dalle macchine, trasformando l’interazione uomo-tecnologia in un ecosistema ad autonomia decisionale. Non tutte le odierne società, però, secondo l’Autore, vivono nell’*iperstoria*. Tra gli esempi di trapasso già avvenuto, si compie espresso riferimento al Gruppo dei Sette (G7), i cui membri hanno tutti raggiunto un prodotto interno lordo, che per almeno il 70% dipende da “*beni intangibili, fondati sull’uso dell’informazione, piuttosto che da beni materiali, che sono il prodotto di processi agricoli o manifatturieri*” (Floridi 2017 p. 4).

L’infosfera diventa così il nuovo spazio vitale in cui si sviluppano relazioni sociali, economiche e culturali. La connessione costante e la fusione tra reale e informazionale trasformano la percezione della realtà ove “*ciò che è reale è informazionale e ciò che è informazionale è reale*” (Floridi 2017, p. 45). Sussiste un chiaro richiamo alla formula hegeliana -“*ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale*”- che riflette la necessità di ripensare il rapporto tra l’uomo e il mondo, introducendo nuovi linguaggi e approcci per interpretare una realtà sempre più sincronizzata, delocalizzata e interconnessa.

Siffatte trasformazioni trovano un interessante connessione con la teoria istituzionalista del diritto elaborata da Santi Romano (1954)²⁵, secondo cui il diritto non è un semplice sistema di norme, ma un insieme dinamico di relazioni che si sviluppano in stretta connessione con le istituzioni sociali. L’ordinamento giuridico, visto come un’istituzione, riflette la struttura organizzativa di una società e la sua capacità di adattarsi al cambiamento. Questa prospettiva aiuta a comprendere meglio come l’infosfera generi nuove forme di organizzazione e nuove sfide normative, spostando i confini del diritto tradizionale. È necessario un ripensamento delle strutture normative, così da garantire un equilibrio tra l’innovazione tecnologica e la tutela dei diritti fondamentali²⁶.

e l’*Internet of Things* (IoT). Questi strumenti comunicano, analizzano e prendono decisioni senza un intervento umano immediato.

²⁴ Su questo aspetto della nostra vita, testualmente, Floridi afferma che “*il mondo digitale online trabocca nel mondo analogico offline, con il quale si sta mescolando*” e che “*in misura crescente conduciamo le nostre vite onlife*” (Floridi 2017, p. 47). A causa dell’impossibilità di distinguere il mondo reale dal mondo virtuale, si presenta “*un mondo in sé stesso, sempre più compreso in termini informazionali, in quanto espressione dell’infosfera*” (Floridi 2017, p. Floridi 2017, 55), che, a sua volta, è “*un sinonimo della realtà stessa*” (Floridi 2017, p. 55).

²⁵ La prima edizione, dell’opera *L’ordinamento giuridico* di Santi Romano, fu pubblicata Pisa nel 1918. Quella del 1945 è una riedizione ampliata.

²⁶ Si pensi, a mero titolo esemplificativo, alla necessità di proteggere la *privacy*, che Floridi, nel contesto dell’infosfera, definisce la “*funzione della frizione informazionale*”, volendo intendere che i fattori che

Siamo così giunti alla “*quarta rivoluzione*”, che si aggiunge alle tre precedenti (copernicana, darwiniana e freudiana). Dopo aver decentrato l’uomo dall’universo, collocandolo tra le specie viventi e frammentandone l’integrità psichica, questa nuova rivoluzione, inaugurata dal lavoro di Alan Turing, ridefinisce la natura umana. L’informatica e le ICT non solo ampliano la conoscenza del mondo naturale e artificiale, ma forniscono strumenti per intervenire su di esso. Ne deriva una trasformazione radicale per cui gli umani non sono più essere unici (animali tra altri animali) ma “*organismi informativi*” interconnessi in un ecosistema informativo (Floridi 2017, p. 111) condiviso con agenti naturali e artificiali in grado di elaborare dati in modo autonomo (Floridi 2017, p. 106).

Questa trasformazione solleva interrogativi etici rilevanti, che mettono al centro temi come il potere, la responsabilità e la gestione della conoscenza. Floridi introduce una prospettiva critica, avvertendo che senza regole etiche adeguate, l’infosfera potrebbe trasformarsi in uno spazio dominato dalle disuguaglianze. Il rischio maggiore risiede nella concentrazione del potere informativo nelle mani di pochi, che potrebbero trasformare la rete in uno strumento di dominio, anziché di progresso collettivo.

Il confronto, tra la visione idealistica (di Pira) e quella più pragmatica (di Floridi), aiuta a cogliere la complessità del tema: da una parte, la Rete viene esaltata per la sua capacità di superare le barriere e favorire la condivisione del sapere; dall’altra, si evidenziano i pericoli legati al controllo centralizzato delle informazioni²⁷.

Due prospettive diverse ma complementari, che si incontrano nel punto di equilibrio in cui il futuro digitale non deve essere lasciato al caso ma guidato da una combinazione di innovazione, responsabilità e tutela dei diritti fondamentali. Solo così la tecnologia può rimanere un motore di crescita collettiva, anziché trasformarsi in uno strumento di esclusione o dominio. In questo contesto, è dal pensiero di Floridi che si ricavano implicite indicazioni sulla necessità di guidare il progresso tecnologico con valori etici e di orientarlo verso l’emancipazione sociale. L’autore insiste sull’importanza di considerare la dignità umana come valore imprescindibile, un principio che risuona con l’idea di Rete come luogo di giustizia e crescita collettiva. La trasparenza algoritmica e la beneficenza digitale, quali strumenti per progettare tecnologie che massimizzino il benessere collettivo, potrebbero tradursi, ad esempio, nella creazione di piattaforme *social*, che garantiscano processi decisionali chiari e inclusivi, evitando *bias* e promuovendo equità nell’accesso alle risorse informative.

Senza inclusività, non può esserci vera sostenibilità ma il futuro sostenibile e democratico immaginato da Pira dipende dall’impegno collettivo. Istituzioni, aziende e cittadini devono lavorare insieme per definire regole chiare e inclusive, proteggere i principi fondamentali e promuovere un uso consapevole della tecnologia. Solo attraverso un’azione concertata si può creare un ecosistema digitale equo, trasparente e realmente inclusivo. Il *villaggio elettronico* può così diventare non solo una visione, ma una guida per un futuro in cui tecnologia, diritti e democrazia si intrecciano per costruire una società più umana e solidale.

diminuiscono o aumentano il flusso delle informazioni sono in grado di condizionarne anche la riservatezza.

²⁷ Nonostante la sua immensa lungimiranza, Pira non aveva previsto che della Rete si sarebbero impossessati le *big companies* dell’informazione.

6. Conclusione

Il villaggio elettronico di Michelangelo Pira rappresenta molto più di una riflessione visionaria: è un invito a ripensare le basi della nostra società nell'era digitale. La sua forza risiede nella capacità di combinare antropologia, filosofia del diritto e sociologia della tecnologia, offrendo una visione di una Rete globale che non si limita a connettere le persone, ma che punta ad abbattere le disuguaglianze, democratizzare l'accesso al sapere e favorire una partecipazione realmente orizzontale. In un mondo in cui la tecnologia spesso sembra allontanare invece di avvicinare, il pensiero di Pira appare più rilevante che mai.

Tuttavia, il suo sogno si scontra con le sfide del nostro tempo: il monopolio informativo di poche grandi aziende, l'abuso dei dati personali e l'esclusione di ampie fasce della popolazione dal mondo digitale non sono solo problemi tecnici ma questioni profondamente etiche e giuridiche. *Il villaggio elettronico* è, quindi, un modello di giustizia sociale, in cui la Rete è pensata per servire, prima di tutto, la dignità umana. Non si tratta di una semplice utopia ma di un manifesto per un progresso tecnologico che sia realmente inclusivo, sostenibile e giusto. La Rete globale non è il fine ultimo, ma il mezzo per raggiungere obiettivi più elevati: uguaglianza, partecipazione e rispetto della dignità umana. È un appello a costruire un ecosistema digitale che non lasci indietro nessuno e che metta al centro i valori etici e giuridici condivisi.

In un contesto dominato dall'egemonia delle grandi piattaforme digitali e dall'amplificarsi delle disuguaglianze, il messaggio di Pira è una guida preziosa. Il futuro digitale non può essere lasciato al caso o alle logiche di mercato. Solo attraverso un diritto orientato alla protezione della persona e basato su principi universali sarà possibile garantire una società sostenibile e democratica. Pira ci offre così una bussola per affrontare le trasformazioni del nostro tempo, ricordandoci che al centro di ogni progresso devono esserci sempre le persone.

Riferimenti bibliografici

- Benkler Y., 2006. *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*. New Haven: Yale University Press.
- Betzu M., 2022. *I baroni del digitale*, Napoli: Editoriale scientifica.
- Castells M., 1996. *The Rise of the Network Society*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Han B-C., 2023. *Infocrazia*. Torino: Einaudi.
- Floridi L., 2017. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Guerra Y., 2004. «Le smart cities: alcune questioni di diritto costituzionale», in *Italian Papers on Federalism*, n. 1, pp. 102-124.
- Habermas J., 1962. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*. Neuwied: Luchterhand.

- Kranzberg, M., 1986. «Technology and History: “Kranzberg’s Laws”», in *Technology and Culture*, 27(3), pp. 544-560.
- R.G. Hollands, 2008. «Will the real smart city please stand up? Intelligent, progressive or entrepreneurial?», in *City*, vol. 12, n. 3, 2, pp. 303-320.
- Illich I., 1973. *Tools for Conviviality*. New York: Harper & Row.
- Irti N., 1999. *L’età della decodificazione*. Milano: Giuffrè.
- Latour B., 1992. *Where Are the Missing Masses? The Sociology of a Few Mundane Artifacts*, in Bijker, W. & Law, J. (Eds.), *Shaping Technology/Building society: studies in sociotechnical change*. Cambridge, MIT Press, pp. 225-258.
- Lefebvre H., 1967. *Le droit à la ville*, in *L’Homme et la société*, n. 6, pp. 29-35.
- Lessig L., 2006. *Code: Version 2.0*. New York: Basic Books.
- McLuhan M., 1964. *Understanding Media: The Extensions of Man*. New York: McGraw-Hill.
- Morozov E., 2011. *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*. New York: PublicAffairs.
- Palladino A., 2024. *Sharing, data and smart mobility. Towards innovative urban paradigms*. Milano, ed.Key.
- Pira M., 1997. *Il villaggio elettronico*. Cagliari: AM&D Edizioni.
- Romano S., 1945. *L’ordinamento giuridico* (seconda edizione), Firenze: Sansoni.
- Toffler A., 1980. *The Third Wave*. New York: Bantam Books.
- Zuboff S., 2019. *The Age of Surveillance Capitalism*. New York: PublicAffairs.
- Winner, L., 1980. *Do Artifacts Have Politics?*, in *Daedalus* n. 109.1, pp. 121–136.